

Dal 19 al 26 agosto Ventimilarighesottoimari L'estate di Senigallia si racconta «inGiallo»

Raccontare storie legate a doppio filo alla storia italiana più o meno recente con un forte spirito votato alla legalità e al civismo. Torna dal 19 al 26 agosto a Senigallia — per la nona edizione — Ventimilarighesottoimari inGiallo, il festival del noir e del giallo civile organizzato dal Comune della cittadina in provincia di Ancona in collaborazione con la Fondazione Rosellini per la letteratura popolare. Tanti gli incontri: per la parte del programma dedicata al giallo civile, la

manifestazione si apre mercoledì 19 con Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei Parenti delle vittime della strage di Ustica. Sul versante della narrativa, sabato 22 è in calendario l'incontro inedito tra Sandrone Dazieri e Alessandro Robecchi, che racconteranno la loro Milano nera. Tra gli ospiti a seguire, Piergiorgio Pulixi, vincitore del premio Scerbanenco (mercoledì 19), Giampaolo Simi con Piera Degli Esposti (lunedì 24), Rosa Teruzzi, sempre in tema Milano e misteri

(giovedì 20), Alessia Tripaldi (venerdì 21) e, la sera dello stesso giorno, Piernicola Silvis, Paola Barbatto (sabato 22), Luca Crovi (domenica 23), Bruno Morchio (25). La *lectio magistralis*, in programma giovedì 20 e dedicata a Boris Vian e al suo hard boiled *Sputerò sulle vostre tombe*, che fece scandalo nel 1946, la terrà il filologo e critico Massimo Raffaelli. Info e programma completo disponibile sul sito ventimilarighesottoimari.it. (fr. a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne La grecista Norcia (VandA)

Il mito di Elena che ancora oggi ci seduce

di **Alessandro Cannavò**

Bellissima e inconsistente. Causa di una guerra decennale con lutti infiniti, eppure evanescente. Evocatrice e provocatrice di desideri carnali ma assente. Dopo aver esplorato gli aspetti più intimi e fragili del valoroso Achille, Giuseppina Norcia nel suo nuovo libro *A proposito di Elena* (VandA, pagine 136, € 14) racconta il più grosso equivoco della storia e della mitologia. «Di Elena — dice — non si sa niente. Crediamo di conoscerla ma non l'abbiamo mai guardata. È questo il suo paradosso... Di lei si conosce però l'effetto che ha sugli altri. Incantamento. L'indicibile desiderio di possederla per sempre. Il piacere frammisto a un terribile senso di libertà. La paura, anche».

Norcia è una grecista che ricorre alle doti del suo lavoro di divulgatrice culturale: una prosa morbida e seducente, il gioco degli intrecci e dei rimandi temporali, il riscontro in brani poetici. Perché se il mito è specchio e metafora delle reali pulsioni umane, resta intatta nel suo splendore la dimensione onirica. Di certo Elena è un personaggio femminile che divide. Non ha la statura morale e lo spirito di sacrificio di un'Antigone o di un'Ifigenia; il suo eros, comandato da Afrodite, non la fa resistere alla tentazione di Paride; quando torna a Sparta dal primo marito Menelao non «abbassa i toni», come racconta Euripide dando ne *Le troiane* la parola a Ecuba, sua acerrima denigratrice; non adotta quella morigeratezza tanto raccomandata alle donne nell'Atene del V secolo da Pericle che pure aveva come compagna Aspasia, da



lui rispettata e onorata per la saggezza e l'acume politico. Ma viene difesa da Penelope, agli antipodi con la sua fedeltà e la sua pazienza nell'attesa di Ulisse, ma che, spiega Omero, capisce come Elena sia vittima dell'illusione, dell'inganno divino. Illusione e inganno sono alla base delle varianti alla storia omerica: Stesicoro racconta di un *eidolon* che fugge con Paride, mentre lei rimane fedele a Menelao; Euripide la fa condurre in Egitto dentro una nuvola d'aria.

Il discorso si sposta dunque sulla grande menzogna della guerra, il cercare un pretesto per scatenare la violenza e il desiderio di dominio. Qui Norcia coglie alcune riflessioni illuminanti della nostra epoca. Ecco Simone Weil, che nel 1937, mentre il nazismo avanza verso il secondo conflitto mondiale, in *Non ricominciamo la guerra di Troia* mette in guardia dalla propaganda che irretisce le menti e si alimenta di parole astratte, vuote: alla fine non conta più l'obiettivo, contano i sacrifici che richiamano altri sacrifici; ecco Virginia Woolf che in *Pensieri di pace in un raid aereo* (1940), indica nell'hitlerismo inconscio dell'animo maschile il male da debellare; ecco Albert Camus che ne *L'esilio di Elena* (1948) esprime il dolore per quella separazione dalla natura, dalla bellezza mediterranea, in atto nella tumultuosa ricostruzione post-bellica.

Ed è citando la femminista Carla Lonzi («la differenza della donna sono millenni di assenza dalla storia, approfittiamo della differenza») che Norcia trova la via per una nuova storia di Elena. Gliela suggerisce un epitalamio di Teocrito, dove si racconta di un'Elena fanciulla, presto sposa di Menelao, alla quale le amiche dedicano un platano. Il bosco di platani di Sparta come gli alberi-femmina delle foreste del Brasile: un sistema di radici che si sostengono e dialogano per far crescere la vita. L'insegnamento della natura che vale anche per l'umanità. Ecco un'altra Elena, simbolo di pace: l'unica bellezza che può salvare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna



● Il libro di Paolo Tomaselli (nella foto) *Le leggende della Juventus* (Diarkos, pagine 292, € 17) è una galleria con trenta ritratti di campioni che hanno ottenuto grandi successi in maglia bianconera

● Nato a Conegliano (Treviso) nel 1978, Paolo Tomaselli ha lavorato per la «Tribuna di Treviso» e per la «Gazzetta dello sport». Dal 2002 è alla redazione sportiva del «Corriere della Sera». Fino al 2017 ha seguito il ciclismo: Giro d'Italia, Tour de France, grandi classiche, Mondiali. Dal 2011 si occupa della Juventus e della Nazionale

Calcio Il volume di Paolo Tomaselli sui campioni della Juve (Diarkos) valorizza gli anni Settanta e Ottanta

Boniperti, Bettega, Platini Eroi dell'epopea bianconera

di **Aldo Cazzullo**

Come scegliere i trenta juventini più grandi di tutti i tempi? Paolo Tomaselli, l'inviato che segue appunto la Juve per il «Corriere della Sera», si è assunto il difficile compito nel suo nuovo libro (*Le leggende della Juventus*, che Diarkos pubblica proprio nei giorni del nono scudetto consecutivo). E comincia con la rosa degli esclusi.

Non c'è, tra i magnifici trenta, Stefano Tacconi, l'unico portiere italiano ad avere vinto tutti i trofei internazionali per club. Non c'è Claudio Gentile, forse il più forte difensore di sempre, come possono testimoniare Zico e Maradona. Non c'è una leggendaria coppia di terzini come Rosetta e Caligaris. Non ci sono i campioni del mondo degli anni Trenta, Giovanni Ferrari e Mumo Orsi, e neppure gli attaccanti che la Juve seppe rilanciare a fine carriera, come Roberto Boninsegna e José Altafini. Gli juventini di ultima generazione resteranno perplessi per l'esclusione del principino Marchisio e della Joya Dybala (c'è però Cristiano Ronaldo).

Si può ovviamente discutere sulle scelte di Tomaselli. Personalmente però credo che il libro sia impostato su un'intuizione giusta. La più grande Juventus della storia è stata quella degli anni Settanta. Scrive l'autore: «Dalla Juve della rivoluzione bonipertiana che punta sui giovani come Anastasi, Bettega, Causio, poi Scirea e Tardelli, sono rimasto affascinato: attraverso il racconto dei suoi protagonisti sembra in alcuni tratti di toccare la storia d'Italia di quegli anni, con i cambiamenti sociali che si riflettevano anche nello sport più popolare. Ed è lì, all'origine del calcio moderno — e anche della straordinaria vittoria degli azzurri-bianconeri al Mondiale di Spagna 1982 — che la Juve è diventata definitivamente la stella polare da seguire, il pio-



Il campione francese Michel Platini esultante con la maglia della Juventus

nere che va a caccia dell'oro e lotta per anticipare sempre gli avversari, riuscendoci molto spesso».

Credo che Tomaselli abbia ragione. Alla fine degli anni Sessanta, non era evidente — com'è invece adesso — che la Juventus fosse la società più rappresentativa del calcio italiano. In quel decennio i bianconeri avevano vinto un solo scudetto, quello di Heriberto Herrera (di cui l'autore racconta che fosse cattivissimo, al punto da offrire un whisky a un giocatore per farlo poi multare per consumo di alcolici; ma quando Zoff, allora portiere del Napoli, ruppe due costole a Omar Sivori con una ginocchiata, HH entrò in

Lottatori

Grande spazio anche ai combattenti come Giuseppe Furino e Sandro Salvatore

campo e portò via *El Cabezón* tra le sue braccia). Milan e Inter erano quasi sui livelli della Juve sul versante degli scudetti, e avevano vinto due Coppe dei Campioni a testa.

È negli anni Settanta che la Juve di Boniperti e Trapattoni impone un'egemonia che — tranne l'interruzione tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, legata al Napoli di Maradona e soprattutto al Milan di Berlusconi — dura ancora oggi. È una Juve tutta italiana, che ha classe ma soprattutto grinta, personalità, forza morale. È la Juve di Bilbao, che gioca ottanta minuti nella propria metà campo ma vince il suo primo trofeo continentale, la Coppa Uefa, che ora non esiste più. Nello stesso anno, il 1977, i bianconeri conquistano uno scudetto storico, battendo per un solo punto il più forte Toro di sempre.

Ecco, a quella Juve Tomaselli dedica pagine di grande interesse. I suoi campioni ci

sono tutti. Sandro Salvatore, il libero con «lo sguardo da duro», oggi dimenticato da molti, ma fondamentale per la rinascita bianconera all'inizio del decennio. Pietro Anastasi, la «Stella del Sud». Giuseppe Furino, il mediano «tutto d'un pezzo». Roberto Bettega, ala sinistra di immensa classe, segnata all'inizio della carriera dal dramma della tubercolosi e alla fine da quello del ginocchio sacrificato in Coppa dei Campioni, che gli impedirà di partecipare al trionfo spagnolo. Dino Zoff, su cui Tomaselli tira fuori aneddoti deliziosi (come i cinque gol presi dalla Fiorentina e rivisti dal portiere con grande vergogna al cinema nell'intervallo del film). Franco Causio, dal caratteraccio limato da Boniperti a suon di multe. Marco Tardelli, «l'uomo che non dorme mai», al punto da tormentare tutta la notte il suo compagno di stanza al Mondiale dell'82, Spadino Selvaggi, che per fortuna non dovette mai scendere in campo. Gaetano Scirea, definito semplicemente «il maestro». Antonio Cabrini, «il bello della rivoluzione». Paolo Rossi, che arriva a completare la festa.

Poi c'è Michel Platini. L'uomo che nel 1982, al culmine di quella generazione, viene ingaggiato per vincere la Coppa dei Campioni: obiettivo raggiunto nella dolorosissima notte dell'Heysel nel 1985. Ecco, riuscire a scrivere un ritratto quasi inedito di un personaggio molto raccontato come Platini era davvero difficile. Paolo Tomaselli ci è riuscito, incentrandolo sulla chiave del rapporto con l'Avvocato Agnelli. Una storia di battute fulminanti, telefonate antelucane — «Platini, stava dormendo?» — «No Avvocato, non ancora» —, omaggi inaspettati: Michel regala a Gianni uno dei suoi tre palloni d'oro («è davvero tutto d'oro?»). «No, altrimenti me lo sarei tenuto». Un rapporto, scrive l'autore, «quasi tra padre e figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

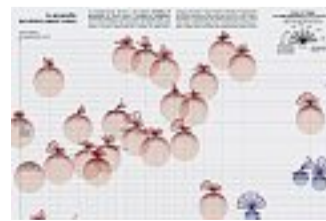
Spagna Assegnati i riconoscimenti per l'infografica su carta e web: bronzi per i lavori sui diritti umani e l'acqua alta

Malofiej, premiati il «Corriere» e «la Lettura»

di **Cecilia Bressanelli**

L'annuale workshop *Show, Don't Tell!* e la conferenza che dal 23 al 27 marzo avrebbero dovuto riunire all'Università di Pamplona (Spagna) i professionisti e i grandi artisti dell'infografica sono stati cancellati per l'emergenza Covid-19. Ma i premi Malofiej, che da tradizione concludono l'evento, si sono svolti lo stesso in un'inedita edizione online. L'annuncio dei riconoscimenti, considerati i «Pulitzer» dell'infografica, è arrivato ieri: 170 medaglie assegnate ai lavori realizzati durante il 2019 da 34 Paesi per la carta stampata e per l'online.

Il «Corriere della Sera» e «la Lettura» hanno conquistato due medaglie di bronzo. L'inserto è stato premiato nella categoria *Features* per la visual data di Federica Fragapane per il numero 374 del 27 gennaio 2019, sulla geografia dei diritti umani violati (la visual designer ha ricevuto anche un argento e due bronzi



Particolare della visual data premiata

per lavori pubblicati da «Bbc Science Focus» e «Scientific American»). Il bronzo al «Corriere» è arrivato dalla categoria *Breaking News* per l'infografica sulle conseguenze dell'acqua alta a Venezia fir-

mata, il 14 novembre scorso, da Marcello Valoncini (che guida l'Ufficio infografico del «Corriere»), con un'illustrazione di Francesco Corni.

L'annuncio dei «Best of Show», la migliore infografica per la carta e quella sul web, arriverà domani. Tra i giurati anche Michele Mauri, direttore scientifico del laboratorio DensityDesign del Politecnico di Milano, fondato da Paolo Ciuccarelli e legato a «la Lettura» da una lunga collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Designer



● La visual designer Federica Fragapane (qui sopra) premiata ai Malofiej 2020